



In migliaia con palloncini gialli e bianchi in piazza San Pietro per avere un incoraggiamento dal Pontefice

Mano tesa per Di Bella

Il Papa ai malati: non siete soli, la Chiesa è con voi

ROMA. In circa dieci, quindicimila ieri hanno risposto all'appello di Radio Radio e sono andati a sentire l'Angelus del Papa a San Pietro. Arrivati quasi tutti da Roma e Lazio, si sono spinti il più vicino possibile alla finestra da cui avrebbe parlato Giovanni Paolo II ed hanno atteso con i palloncini bianchi e gialli in mano. Alcuni, perché altri li avevano dovuti far esplodere sotto gli occhi dei funzionari di polizia che controllavano l'ingresso oltre le transenne: sopra quei palloncini c'era scritto «Libertà di cura» e i funzionari hanno spiegato ai dibelliani che nello Stato vaticano non erano ammesse scritte politiche. Molti però avevano in tasca dei foglietti con su stampata la stessa frase. Li hanno tirati fuori quando il Papa ha iniziato a parlare a loro. Senza nominare nessuna associazione, Giovanni Paolo II, dopo le preghiere, ha dedicato un minuto del suo discorso al tema più atteso della giornata. «Con grande affetto rivolgo il mio saluto a tutte le persone malate di cancro», ha iniziato. Gli ha risposto un grido di tifo: «Evviva, libertà!», mentre tutti sollevavano i foglietti accuratamente nascosti. Intanto il Papa proseguiva: «Che insieme con i loro familiari, hanno voluto unirsi quest'oggi alla nostra preghiera, per invocare da Dio sollievo e conforto nella difficile situazione che attraversano. Chiedo sollievo a Dio per chi soffre. Carissimi, mercoledì scorso abbiamo celebrato la Giornata mondiale del malato e ci siamo soffermati a riflettere sul si-

gnificato ed il valore della sofferenza alla luce della fede. Oggi rinnovo a ciascuno di voi l'espressione della mia vicinanza spirituale e del mio più cordiale incoraggiamento: non sentitevi soli, nella vostra malattia. La Chiesa vi è vicina. Vorrei invitare tutti i responsabili a congiungere i loro sforzi per prevenire e combattere questa malattia tanto diffusa. Vorrei altresì spronare le comunità cristiane a sostenere con solidarietà concreta gli ammalati e le loro famiglie, perché la fede in Cristo li illumini nella notte della sofferenza e tenga desta in loro la speranza della guarigione». Di nuovo, gli evviva e i libertà hanno riempito la piazza. I dibelliani erano stati accontentati: la parola di speranza che invocava l'unico striscione passato indenne al filtro delle transenne - «Che da questa piazza la speranza diventi realtà» - era stata pronunciata. Subito dopo, vicino al camper della radio, oltre le transenne, mentre il figlio del professor Di Bella se ne andava tra due ali di folla che lo applaudiva, Ivano Camponeschi, Aian, commentava soddisfatto: «Per noi il Papa è una persona straordinaria, le sue parole gratificano la nostra battaglia. Ha detto una cosa molto importante: nessuno deve avere il privilegio di un'unica verità terapeutica come invece pensa una casta medica. È importante che si sia espresso in questi termini di fronte a decine di migliaia di persone».

A. B.



Una bimba, in piazza San Pietro con un poster del prof. Di Bella, in alto i manifestanti durante l'Angelus del Papa, a lato Giuseppe Di Bella

Filippo Monteforte/Ansa



IN PRIMO PIANO

Cartelli inneggianti alla somatostatina

Il movimento del professore invoca il miracolo in Vaticano

Malati, parenti, tifosi: preghiere e applausi

ROMA. «Cronache italiane. Affinché nessuno muoia usiamo il metodo Di Bella». C'è anche quel che i seguaci del professore vorrebbero vedere scritto sui giornali, in uno dei tanti cartelli, foglietti e striscioni che questa volta hanno riempito San Pietro. È un cartone raddoppiato, con l'anima di stecchi di compensato, dipinto a mano. Sul fondo blu, spicca il mezzo busto del professore, un fazzoletto candido che sbucca dal taschino della giacca nera. Sotto, un foglio di giornale. È il titolo che i dibelliani non riescono a leggere sulla stampa che trovano in edicola: «Affinché nessuno muoia, usiamo il metodo Di Bella». Nessuno, mai. Come nei sogni, nei miracoli. Così è per le signore che quel cartello hanno dipinto.

Poco lontano, c'è un altro cartello: «Libertà, uguaglianza, fraternità». Le parole della Rivoluzione francese. Ma sempre per Di Bella. Anche di questo è fatto il partito dei seguaci del professore. Tanti sono alla loro prima manifestazione. E torneranno a casa soddisfatti: erano migliaia, il condut-

tore di «Radio Radio», Ilario Di Giovambattista, è arrivato a calcolarne «centomila». Il Papa ha parlato di cancro. Tutto procede e loro combatteranno la loro battaglia «di Vangelo», come la definisce il figlio del professore. Anche quelli che riguardo a Dio hanno più dubbi che altro.

Domenica mattina, piazza San Pietro. Quaranta ciclisti in mountain bike sono appena arrivati da Monterotondo. Lungo le transenne che delimitano la parte vaticana della piazza, da un capo all'altro degli estremi del colonnato, i manifestanti alzano cartelli e striscioni. Dietro, c'è il camper di «Radio Radio». Telefonando proprio alla radio, la mattina presto, qualcuno chiamava la Bindi «cancro vivente», subito rimproverato dal conduttore. Ora però sono tutti composti. Gli slogan sugli striscioni e i cartelli recitano: «Di Bella il metodo sano della speranza». «La vita è bella Di Bella è per la vita». «Somatostatina sì, chemio no» (variante: «Somatostatina a noi, chemio a voi»). Ancora: «Di Bella è un Dono di Dio». «L'uma-

nità soffre piange e muore. Di Bella ci può aiutare». Nero, spicca lo striscione di un gruppo di ragazzi del Fronte Nazionale: «Ma quale sanità siete solo qua qua qua». Restano le transenne, tutti. Oltre non possono andare: la politica, spiegano i funzionari vaticani e italiani, non è ammessa. Ma le persone entrano, lasciano i fogli e magliette con lo slogan sulla libertà di cura e passano. Dentro, un anziano uomo-sandwich gira con il cartello doppio: davanti dice che «noi crediamo in Di Bella», dietro che «io credo in Dio».

Dentro, è passato il cartello col motto della Rivoluzione francese. Il gruppo che l'ha portato è di giovani di sinistra. L'ideatore è Luca: «Ho pensato che si trattava di libertà e allora era quello il motto. Io sono laico. Cioè ateo cattolico. Meglio, agnostico». Luca e le sue tre amiche non hanno mai fatto politica. Non sono parenti di malati. Solo una di loro ha visto morire il nonno di tumore. Vogliono libertà per tutte le cure. E alla medicina ufficiale preferiscono l'o-

meopatia. Così si ritrovano qui, insieme alle signore di Guidonia che hanno dipinto quel cartello col titolo di giornale. «Affinché nessuno muoia». Come nei miracoli? «Sì, sì. Infatti noi pensiamo proprio che questo professore sia un miracolo», rispondono. Sono sorelle. Annamaria parla per tutte e due: «A noi è morta una cognata, l'hanno sezionata da una parte all'altra e poi è morta di dolore, morta per la morfina».

Dopo l'Angelus, si spostano tutti al camper della radio, sul lato italiano della piazza. Ilario Di Giovambattista è lì, assediato da tutti. Nella rissa, appaiono i «Fedayn» della Roma. Si scrive feddayn, in realtà, ma loro insistono: vogliono una sola d, questione di vitale importanza. Esibiscono lo striscione che promettono di attaccare più tardi in curva sud all'Olimpico: «Ferma l'industria farmaceutica, sostieni la cura Di Bella». Un signore distribuisce un foglio ai cronisti: è una lettera a Scalfaro del Comitato della speranza di Potenza. Chiede che si «adoperi» per la libertà di cura e per-

ché la somatostatina sia gratis. «Ci sono già 13 mila firme», precisa il signore.

Un gruppo di ragazzi si avvicina a Di Giovambattista. Il più grande avrà vent'anni. «Ilario, dai, mi dici la cura preventiva?». Ilario sta firmando autografi e ci mette un po' a rispondere: «Vitamine e melatonina, lo sai no?». Ma quello insiste, sano e forte com'è: «E le dosi? Chi me le dice?». Ilario fa finta di non sentire. Piuttosto, annuncia chestamane in 1.200 sono aggiunti ad altri 600: tutti disponibili a controllare negli ospedali, ad aiutare i malati durante la sperimentazione. E tutti convocati alla sede della radio nei prossimi giorni. Camponeschi puntualizza: «Non è che non ci fidiamo del Tribunale dei diritti del malato, ma certo finora i pazienti in cura Di Bella non hanno avuto una tutela nemmeno da loro. Noi controlleremo e faremo nomi e cognomi di chi non tratta i malati con umanità».

Alessandra Baduel

Il dottore ha anche annunciato la pubblicazione di un «libro bianco» contro le deformazioni sulla stampa «Non fidatevi dei medici che vi chiedono soldi»

Giuseppe Di Bella interviene nel pomeriggio a «Domenica in»: «Non è corretto sperimentare la cura soltanto su malati terminali».

ROMA. «Diffidate dei medici che vi chiedono del denaro. Vuol dire che nulla hanno capito della cura del professor Di Bella». È il figlio del professore a parlare, il dottor Giuseppe, dai microfoni ad alta audienza di Domenica In. Un quarto d'ora d'intervista per fare il punto della situazione, per ringraziare il Papa per il pubblico appello di poche ore prima. Conciliante nei toni, ma durissimo nella sostanza Giuseppe Di Bella quando dribbla una domanda e chiede di poter «puntualizzare» dichiarazioni del presidente dell'ordine dei medici, Aldo Pagani, comparse ieri sui giornali: «C'è un medico che si è permesso di sostenere che gli italiani hanno dimostrato di essere degli imbecilli per come hanno aderito, creduto al metodo Di Bella

-ha detto d'un fiato-. E che la stampa ha alimentato in modo improprio l'onda emotiva che ha costretto a realizzare una sperimentazione scientifica a furor di popolo. L'agenzia Ansa ha riportato anche una dichiarazione di una anonima dottoressa fiorentina che sostiene di aver sentito dire dal ministro Bindi, al termine di una seduta della commissione: «Questa non è una riunione scientifica, siamo qui perché dobbiamo fronteggiare un'emergenza di ordine pubblico». Non so se è vero, non credo che il ministro abbia detto davvero queste cose, ma è comunque una spia. Chiarisce con quale stato d'animo alcuni medici, non tutti, hanno accolto il metodo Di Bella. Sono frange, settori dai quali continuano ad arrivare critiche, insul-

ti e intimidazioni». In mattinata Giuseppe Di Bella aveva annunciato l'intenzione di pubblicare un «libro bianco» «...per reagire alle distorsioni apparse sulla stampa secondo le quali il movimento è frutto di spinte emotive».

Ad aprire il colloquio televisivo, il ringraziamento per le parole di Giovanni Paolo II, pronunciate ieri nel dopo-Angelus: «Siamo gratificati, onorati, incoraggiati dall'appello del Papa - ha spiegato il dottor Di Bella parlando a nome dell'Associazione assistenza ai malati neoplastici (Aian) -. La strada che vogliamo percorrere non è quella della polemica, ma l'affermazione della verità. Ci sono dei medici che hanno pubblicamente espresso riserve sulla cura del professor Di Bella, e io li rispetto. Non

Il direttore di Fisiologia a Roma «La cura subito per tutti»

«La cura Di Bella va assicurata subito a tutti coloro che la richiedono. Il ministro Bindi non si può sottrarre a tale obbligo: è giunto il momento di dire basta alle tergiversazioni sull'applicazione del protocollo». Lo dice Alberto Fidanza, direttore dell'Istituto di fisiologia alla Sapienza di Roma. «Fra i farmaci che Di Bella usa - aggiunge - vi sono sostanze naturali come le vitamine C e E, i derivati della vitamina A e i retinoidi, che in alta dose, come dicono migliaia di ricerche scientifiche svolte da 10 anni in tutto il mondo, esercitano un'azione terapeutica di notevole importanza nel trattamento dei tumori». E le aziende produttrici di somatostatina, riunite oggi a Roma, potrebbero ritoccare in basso il prezzo di 23.000 al mg, come chiede la Bindi.

la facciano, siano esonerati dalla sperimentazione. Ma chiedo che uguale rispetto sia concesso ai malati e alla libertà di scelta della terapia da seguire».

Poi il discorso scivola sulla sperimentazione, e il figlio di Di Bella torna a pungere: «La sperimentazione sarà effettuata su pazienti definiti «resistenti», vale a dire persone che sono già state sottoposte, senza esiti, a massicce dosi di chemio. Ebbene, il professor Di Bella sostiene che la chemioterapia devastata il terreno biologico dell'individuo. La cura, su malati terminali, potrebbe avere effetti parziali. Chiediamo quindi gruppi omogenei di tipologie, che alcuni di loro siano sottoposti alla cura dopo la prima diagnosi e non dopo un massacro di chemio. E poi valuta-

mo gli effetti. Sarebbe più corretto offrire questo tipo di opportunità».

Infine il capitolo speculazione. Dei trafficanti di somatostatina, certo, ma anche dei medici che tentano di cavalcare l'affare del momento. «Diffidate da chi vi chiede denaro - è l'avvertimento -, quello è senz'altro un medico da scartare. Per noi, per l'Associazione, controllare la qualità di ciascuno di loro è impossibile. Perciò dovrete vigilare e valutare». Ultima domanda-assist di Fabrizio Frizzi: «Ma allora, ai malati di cancro, cosa consiglia?» Risposta: «Se potete, fate la terapia Di Bella. Da risultati migliori con enormi vantaggi sugli effetti collaterali».

A.G.